~~N. 13.~~ ~~340~~ 1

39

L'Ippocondriaco

overo

L'Vomo fantastico

Intermezzo

messo in Musica

da

Gio. Federico Agricola. N° 113

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE
25701
BIBLIOTHEQUE

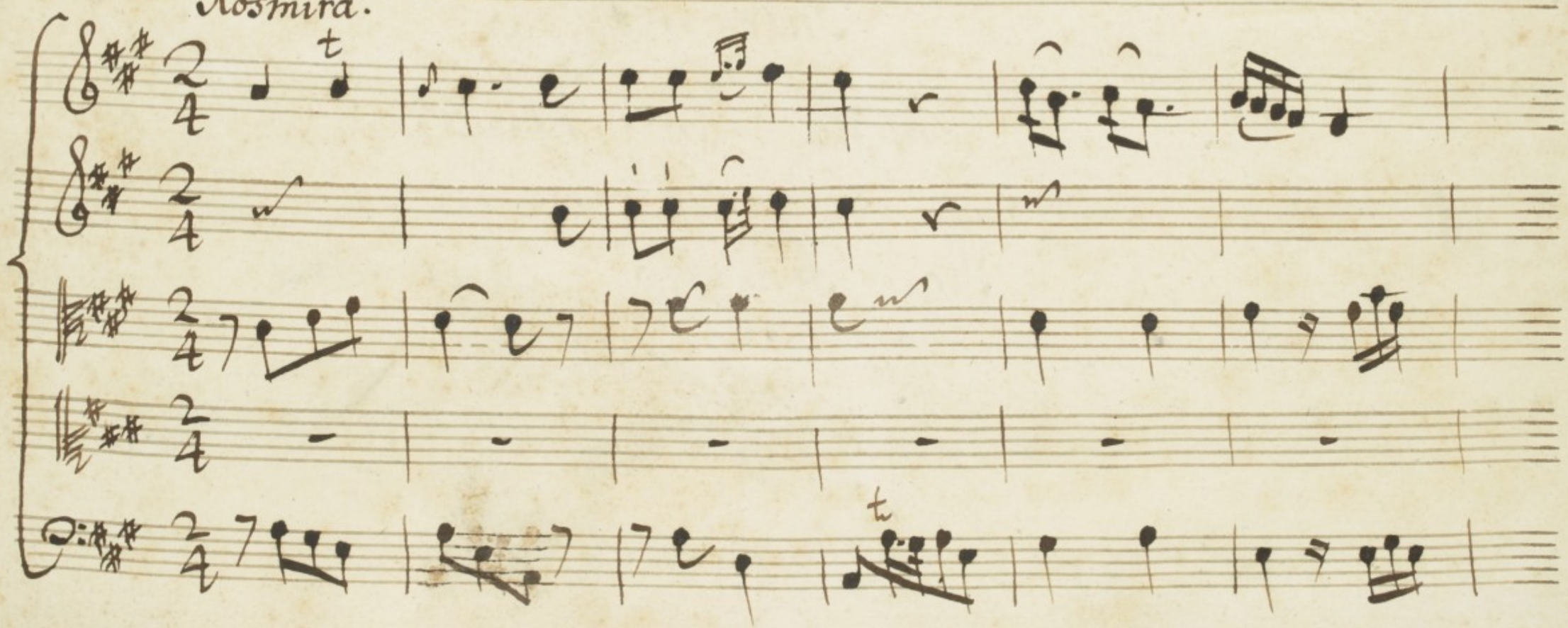
Ab. o. 166

Atto I.

Camera.

Rosmira che siede al Tavolino, con picciola scatola di Pillole in mano, poi Filletto,

Rosmira.



Se v'è al - cu - na

che à prori - tò di vo - ler pi - gliar mari - to pria m'ascolti,

ben vi pen- si ben vi pensi. E son certa che il pru - rito

presto in- ver le passe - rà le passe- rà le passe- rà presto in

ver, presto in ver — — le passe — rà

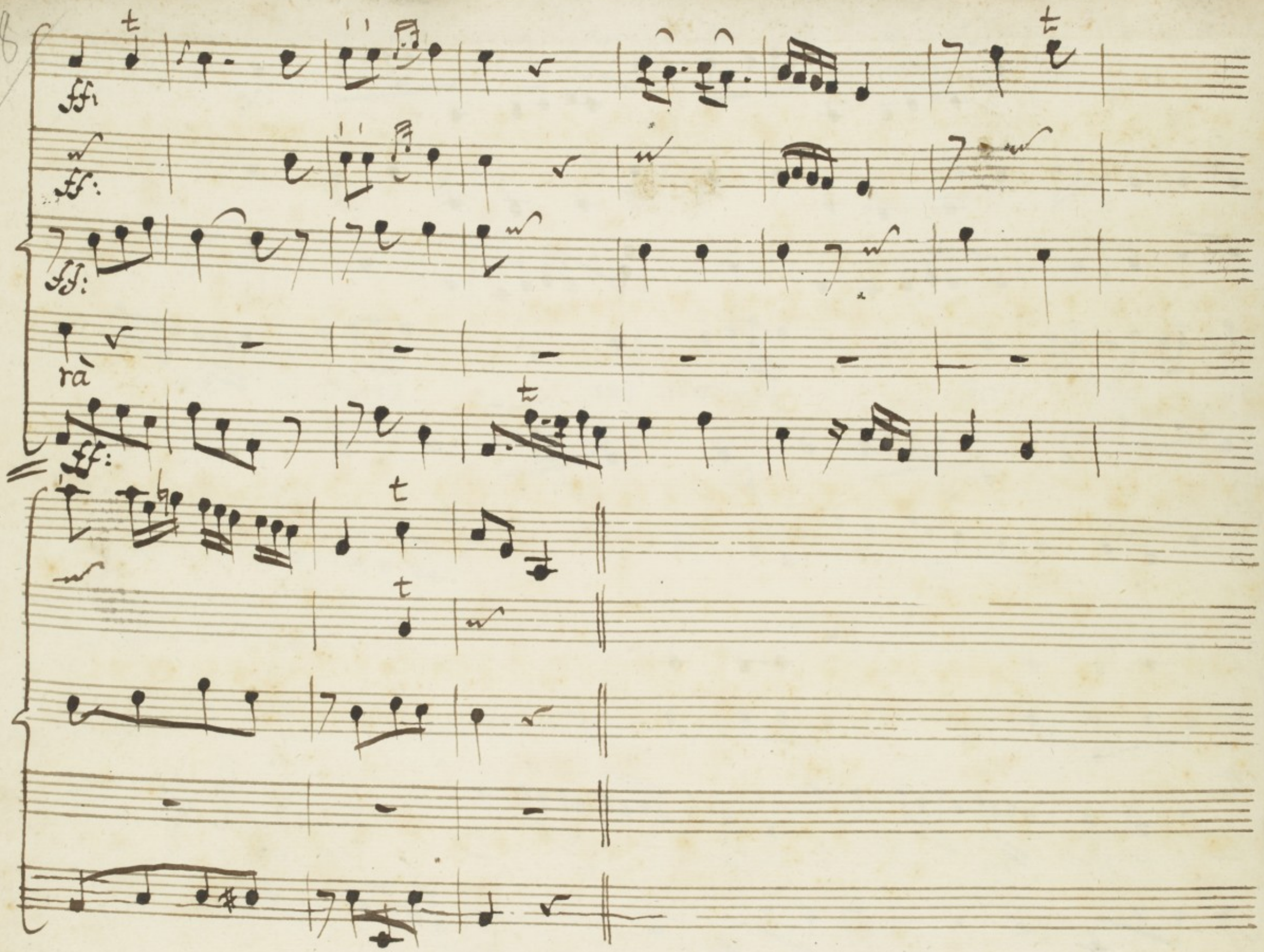
Se v'è alcu — na che à prori — to di vo — ler pi —

gliar ma - ri - to, pria m'as- col - ti, ben vi pensi, ben vi

pensi; E son certa che il pro rito presto in ver le passe - rà le passe -

rà le paſſe – rà. presto in ver, presto in ver —

– le paſſe – rà – – le paſſe – rà – – le pas – ſe –


ff:
ff:
ff:
rà
ff:

Rosmira

Al diavol vadan, quanti tocchi si trovan, della mala-dia

che Ipocondria si chiama. Un uomo cosi strano io presi per marito,

che al mondo credo peggiore non si trovi. Egli è ge-loso, fantastico

rustico, mali-zioso; e a tutte l'ore un nuovo mal si sente, e

mai non muore. Capace alfi-ne di soffrir più non sono, un tal cer-

vello: O ri-so-luto terminare i miei guai. questo è il rimedio per

dargli a colla-zione; In quattro giorni morto sa-rà, e Scor-dato negli e

lisi: e questo, il Spe-zial mio ami-co m'affi-cura. Impa-rate, Com

pagne, impa-rate da me. Cru-del io sono il Con-sorte a tra-

dir. Ma se degli uomini ri-dotte siamo alla dispe-razi-one,

non vi sia ancor per lor più compassione. Lilletto dimmi, è le

vato il Padrone? Male: egli ben presto comincierà ad inquie-tarmi.

Vò che mi trovi a se-dere leggendo. Oh gran disgrazia! Vanello Ros-

mira... Rosmira... Rosm: Grida pur finche schiatti. Eh. Ros-

mira dic' io, nessun ris-ponde? Rosm: Ma.. il ritirarsi è meglio.

Van:

V'ò vedicto Si-gnora, ove scappate? già trè volte chiamai, Senza che

lei... eh. eh. che diavol fate si riti-rata? Rosa Siete cieco ques'

oggi e non vedete che tengo un libro in mano Van: (gran sapiente!) e il

brodo che non sia molto salato dev'io forse abba-dar! Rosa Cosa m'im-

porta, avete pure la ferva vostra amica, ordi-nate-lo a

Van

lei. Siete arro-gante. | pur è vero, quest'odio antico contro

quella ragazza io non com prendo) Dunque Signora, per voi questa mat-

tina, io più non prende-ro la medi-cina? Rosm: Vi porti Belze-

bù col sempre ragio nar di mali e doglie. io son si-sazia che

Van:

non ne posso più. Questo è il rispetto? Si può soffrire maggior imperti-

nenza.) Ohimè! già a palpitare il cor commincia, e sento che al capo il

sangue in furia và ascendendo per la bile. Te-me-ra-ria... vor-

resti... mà nò, non a-vrai ciò che brami. ah! che il dolore...

del Diafragma mi fà perder il fiato. Ros:m: Che tu possa crepar in men d'un

ora mi dispiace che burli. Van: Levamiti d'avanti o adesso a-

defso . . . -ahi! mi manca il lume . . . oh Dio! cado . . . chi mi sos-tien.

a-iuto, io moro. Che t'uccida la rabbia . . . mà nò.

Rosm

per questa volta fingiamo an-cora già l'ulti-ma fa-rà: eh via Va-

nello, Vanello tornate a respi-rare. il vostro male non è di conse-

quenza. (Oh che ani-male.) È mi-glior il suo polso trenta volte del

mio: Po-vero sciocco, egli si crede alla morte vi-cino, aspettaun

poco, l'a-vrai per tuo castigo.) Eh via, Signore, coraggio.

Van Tu qui sei!

Rosm: ad assis-tervi vengo.

Van: ad as-sistermi tu; lon-

tana, lontana, vanne pure da me. Non hò bi-sogno d'arrab-

biarmi di più. Gia l'iras-ci-bile l'ani-ma mi di-vora, e tù del

Rosm

tutto la ca - gione ne sei tu E la vostra inquie - tudine la colpa. Eh

Vani

via lasciate ch'io resti quì con voi. Vanne, ti dissi. Male -

detto sia il punto, ch'io ti presi per moglie: i miei affanni

nacquero in quell'is - tante. Povero me, io devo adesso prender di queste

Rosm:

pil - le una dose, e m'ar - rabbio co - sì. La prende - rai. res -

tate pur tranquillo, andrò io stessa a ser-virvi in cucina, si agi-

tato crescerà senza-dubbio il vostro male; e poi direte ch'io ne

Van:

sono la ca-gione. Ser-rate quella porta, questo vento mi fà

crescer le doglie. Gran mi-seria! Rosm Ora la fermo, Che pazienza è la

Van:

mia. Dunque vado o Signor, e con il brodo presto ri-tornerò. Non tanta

fretta, adagio ad-agio. quelle pillo-le ancora che stan sopra l'ar-

mario a me portate

Rosm:

Bene, bene. Il ve-len prenderai per tuo cas-

Van:

tigo: Questa femina troppo india-vo-lata mi fà andar nelle

furie. tal volta sembra che sia tutta fer-vore; e poi qualch'altra fà

tutto per dis-petto e quel ch'è peggio, à la lingua affoi sunga.

diffe bene l'autore, che il matrimonio in fatti è dura Schiavi –

tù, mise-ra vita, Seguita-re io do – vevo il Suo consiglio, pen –

sara casi miei, Presa moglie in mia vita, io non avrei.

Dottore

Van:

L'amica viene a noi Viene? non vi fate ve-dere. E sarà meglio che

Solo mi lasciate. A consolare an-date con la novella an-cor la vostra

moglie. Ecco, già è quì, barbotta, oh bella festa.

Rosm:

E che maniera è

questa? Perchè mi fate uscire? Io non ca-pisco. mà mà ... un'af-

fare? che pazzo! Non v'è ragione al cuna. M'intendete? Il servo dove an-

Non lo sa-pete?

Van

Questo è un enigma, Arano af-fatto e curioso. Ora il fa-

Rosm

prai. Ahimè son morta. Van Niente, niente. E dove vuoi fug-gir? ad-

effo è tempo. Mio Signor Capi-tano vi ringrazio, ora mai pote-te an-

Rosm:

dare. State quì, in cari-tà, ch'ora m'ammazza.

Van:

Farò quel che mi

pare, a-mico ad Dio. Con-fessa indegna, presto qual eràil l

tuo pen-sier? perche partire?

Rosm:

Ah perpietà, Signor, non m'ammaz-

zate, che tutto vi dirò.

Van:

Parla ti sbriga.

Rosm

Fug-gir, Signor, vo-

lea questo ciel, questa terra, e il vostro sdegno. Ramminga, dispe-

rata, fina a' miei giorni es-tremi, volea del mio fal-lir pianger la pena.

Lilletto mi tra-di!

Van:

M'intene-risco:

nò, finte son queste

lagrime di ti-mor. Dimmi più tosto che un disonesto a-more Se dotto habbia il tuo

core, o Scele-rata.

Ros: E voi potete!... Dan: Mi neghe-rai bugiarda che una-

mante poc' anzi teco in Strada non era! Io l'hò veduto. Ros^m Op=

preffa dall' affanno quando di casa uscj, caddi sve-nuta e ignota mano al-

lora soccor-so mi pres-tò, questo nol niego. Pren-dete mi la vita,

io son contenta, mà nell'o-nore, in questa, il giuro | si de-li-cata

parte, non hò core a sof-frir, non m'affa-lite. Gli credo o non gli

Var:

Ros

credo? Il mio rossore poco giovar vi può. Non m'impe-dite, un

volontario e-silio, do-vuto al mio de-litto. Lasciatemi par-ti-re,

e sia fi-nito.

allegro

Kamminga in boschi vi-ver fol

bramo; il fa-to ri-o. ah che dic' io. La

morte voglio ecco fe-rite ecco fe-rite Più non re-sis-

to, e già il ri-mor-so m'uc-ci-de-rà e già il ri-mor-so m'uc-

p:

ci - de - rà:

Ram - minga in boschi,

f

p:

p:

vi - ver fol bra - mo; il fa - to ri - o,

ah che dic'

p: f:

p:

i-o ... La morte voglio, la morte voglio, ecco fe-ri-te

ecco fe-ri-te! Più non re-sis-to, e già il ri-mor-so m'ucci-de-

rà, e già il ri - mor - so m'ucci - de - rà.

Vanello

:E pur mi fà pie-tà: Che partire, che par-tire, della cit-tà non usci-

rai. Rosm: Per-chè? Van: Perchè così mi piace e così voglio. M'ascolta di sco-

prire si tenti: dell'eccesso com-messo narrami la ra-gione. Io saper

voglio bramo solo il vero da te. Fingiti adesso ch'io Va-nello non sia.

Libera parla, dimmi chi ti seduffe, e ti pro-metto ch'io resterò se-

greto, Spiegati. Rosm: Si-gnor. Van: Siegui, non tarres-tar. Rosm: Since-ra parle-

rò. mà... Van: Parla, non dubi-tar. Rosm: Non v'offen-dete. Qual era il nostro a-

mor, voi lo sapete, e come a un tratto | oh Dio: | di cos-tume cangiaste.

e allor di-venni o-diosa agli occhi vostri Senza colpa. Nulla giovommi ap-

presso pacienza, bene o-prar, Saggj consigli; Che alfin ridotta, per la

vostra inquietudine e stra-pazzi, a darmi in preda, alla disperazi-one il

mio fatal destino un tal mezzo m'offrj. | Non vi sdegnate, colpa umana e fal

Van:

lir. Parlai, scu-sate. | Ah che pur troppo, io ne fui la ca-gione: | Sai

pur, qual pena si deve al fallo tuo.

Rosm:

Già mi fi-guro, che qua-

lunque castigo poco per me sa-rebbe.

Van:

E pur io voglio d'ogni cosa scor-

darmi fidarmi ancor di te. | Saro a ma-riti e-sempio di stu-por: | Tac-

costa, e senti. Del tuo de-litto mi scordo in questo is-tante, più il di-

vorzio non voglio. Per mia sposa t'ab-braccio. Vieni, e se finto tu

credi il mio per-dono | :lo dirò: | dammi ancora il velen, contenta io

Rosm:

sono. A-mato mio consorte di vir-tù vero esempio, a vostri

piedi, eccooi un infe-lice rea di morte. Più non son degna, il veggo, del

vostro amor. ai Numi giuro, fe-dele vi sa-rò fino ch'io viva. Non

Van:

più, non più. D'altro si parli. In avve-nire bona moglie esser devi io

bon ma-rito ambedue c'ameremo, e sia fi-nito.

Duetto

Rosmira.

Vanello. Doppo gli affan – ni vien il con-tento

Il cor nel petto saltar mi

Sento

Sposo ado - rato

per troppo a - mor, per trop:

Mia dolce spo - sa, per troppo a - mor il cor nel

f:

- po, mio dol do - rato per troppo a - mor,

petto sal - tar mi sento sal - tar mi sento, mia dol - ce sposa per troppo amor, per

per troppo troppo trop-po amor per troppo troppo troppo

troppo, troppo troppo, troppo, troppo troppo troppo amor. per troppo

troppo troppo trop-po a-mor

troppo trop-po amor.

Sogno! o son desta

Non sogni, è vero non sogni ~~vero~~ vero, e sol di pa-ce, e sol di, pace, e sol di

pa-ce, e sol di pace par-liam mio ben.

di gioia e giubilo di gioia e

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE

giubilo, di gioia e giubilo di gioia e giubi-lo già ven.. go..

men.

volti.

Vanell:

Qual rumore si sente Lilletto con Gril-letta che contrastano in-

Rosm

sieme! Andrò a ve-dere.

Lill:

Ladra, sì, furba, eh...

Grill:

Ah! Signore, pie-

Van:

tà... Cos'è! cos'è! Fuggiva, in-degna!

Grill:

Non è vero Si-gnor

Van:

Come! e lo nieghi ancora col delitto in le mani!

Van:

Scele-rata questa è

Van:

ladra perfetta.

Van:

Dimmi, la casa è a-perta? Chiamami il Bari-gello, in pri-

gione, si metta. allo, al-lò. Grill: Compassion, carità. Rosm: O andate a

crédere a costoro. mio marito . . . Van: (Il de-naro, le gioie, rubbarmi e poi scap-

pare!) infa-miffima, in-degna! Grill: In contracambio almeno che la

vi-ta vi diedi, non mi fate pe-rir. Rosm: Come, che sento? Van: Sì, sì. costei fù

quella, ch'avver-tito mi fè, mà non per questo impunita esser deve. Rosm Compa-

tite, Di-rò la mia intenzione. S'è vero che Grilletta v'avver-tì, vi salvò, merita

bene che il suo error scu-sate. A chi chiede la vita, tutto do-nar si

Gril:

Rosm

puo. Vieni Grilletta. Pietà Signor per me. Eccola a piedi

vostri; e meco unita la grazia vi domanda. Eh via, Signore dimos-

trate virtù. Più di me stessa Gril-letta devo amar. Essa è ca gione, che abbrac-

ciare vi posso. In avve-nire fe de-le sa-rà, ve lo prometto, scor-

date-vi, vi prego e perdo-nate. Van: In grazia di Ros-mira

io ti perdono. In questo giorno, sol di gioia si parli. apprendi in

tanto che a meritar bon nome non basta una sol opra. Emenda il

fallo nel servir sii piu fida il tuo do-ver, il tuo dover fa-rai; le

grazie d'ambidue sperar potrai.

2 Flauti.

2 Oboe

2 Corni

2 Violini

Viola

allegro

2 Corni

2 Flauti

2 Ob:

p:

Rosm

Bel pia - ce-re

Prill:

Varel:

Grazie vi

Bel go - dere.

p:

2. C

Fl:

Ob:

p:

de-vi esser bo-na Da te vo-gliamo più fedel-

rendo la man vi bacio.

de vi esser bo-na da te vo-glia-mo più fe-del-

po: f:

po: f:

po: f:

tà

più fe-del-tà.

da te vo-

voi lo ve dre-te, voi lo ve-drete

Questo sa-rà, voi lo ve-

tà

più fe-del-tà.

da te vo-

po: f.

co' V:mi

gliamo più fedel – tà

dre- ta questo sarà.

gliamo più fe-del –tà

Dolce mia sposa an –

Vi sieguo o caro spo-so. Vi-viam fe-li-ci, viviam fe-

fe-li-ci sia -te, fe-lici

dia -ma Vi-viam fe-lici vi-viam fe.

li - ci, e sempre a - more ci avvam

siate, e sempre a - more v'ar

li - ci, e sempre a - more ci avvam

all'gva

pi ci avvampi in sen· e sempre a more ci avvampi in sen:

da v'arda nel sen. e v'arda nel sen.

— — — pi ci avvampi in sen, e sempre amore ci avvampi in sen.

co Fl:

Luogo rimoto, dietro le Mura, e vicino al Porto. Rosmira, col Capitaneo di Nave.

È bene si concluda una volta. Vi darò dieci scudi; mà conquesti com-

presi esser dovranno ancor le spese. È co-sì? Sì, sì, Il servo mio a-

parte mangierà. Siete contento? Prendete dunque, una dobbla di

dò per la Ca-parra. Mà non scordate in grazia il primo nostro patto.

(Oh questa è bella.) Che il miglior came-rino esser debba per me. Eh! Un'

altra cosa ancora. Il fumo di Tabacco mi fà male; e perciò bramo, che

difendiate a tutti di fu-mare. A-vete ben ca-pito? andate

Subi-to vengo anch'io. Son Serva. addio. Pare un huomo affai bravo, che ne

dici? Pria che andiamo Lil-letto comprami di que' frutti e torna

col B:

presto.

Eccola borsa vuota, più un quattrino non hò.

po: p:

p:

po: p:

p:

p:

p:

Con questo annello uni - ca mia sostanza io pagherò il nocchiero

p:

e il cielo poi di me disponera

ah se po - teffi

pria di partir almeno Va - nello rive - dere.

a lui vorrei la

mano ribacciare, chiedere ancor perdono E benche indegna, d'un

sol suo sguardo sia, vor-rei... non sò... Ah, ch'il dovere d'una consorte

saggia è nelli casi avversi usar prudenza. Donne lo dico a voi,

ci vuol pacienza.

Aria di Rosmira.

allegro

p:

Se il mari-to an- ch'è mo-lesto, il mio e-sem-pio non se- guite;

i di-fet-ti com-pati-te, compa-ti-te perchè sen-za al-cun non

v'è, alcun non v'è, alcun non v'è.

I di-fet-ti com-pa-ti-le perchè

sen -za al - cun non vè .

Se il mari - to an —

— ch'è mo - lesto , il mio esempio non se - güite; I di - fet - ti com -

— pa ti - te compa - ti — te perche sen - za al - cun non v'è, alcun non

v'è, alcun non v'è. E di - fet - ti com — pa — ti — te, perchè sen - za al -

cun non v'è, senza di-fet-ti al-cun non v'è.

Il pe-ri-glio vo-

po: f:

po: f:

po:

— i ve-dete, il mio ſtato com — piange -te, compian — ge

po: f:

p:

p:

p:

te e ſe io fui ſen — — za con-ſiglio, impa — rate, impa —

p:

de - - te to da - me.

dal Segno.

Aria di Vanello

p:

p:

Quan - to in - vi - dio i Gani - medi, i Ga - ni - me - di

p:

pp:

pp:

che di - let - tansi che di - let - tansi in bel mo - do. ci - vet

col B.

col B.

col B.

col B: all' 8va

col B:

tar, civet-tar con queste e quelle; spa si — ma — re,

po: f:

far-gli in chi ni, se- gui-tar- le per cit-tà, seguì-tar, seguì-

ter

tarle per cit ~ tà se-gui-tarle, fargli inchini, spasi-

f.

f.

ff.

mare, segui-tar-le per cit-tà.

f.

f: ten p:

f: p:

f: p:

p:

Quanto in vi-dio i, Gani-me-di,

f: p: ten:

i Ga-ni medi, ci-vet-ta-re spa-si-ma-re

po: f

con queste e quelle, con queste e quelle, con quelle e queste, segui-tar-le

per cit - tà..

seguitarle, fargliinchini, spasimare, civet -

p:

p:

p:

già vi – ci – no il

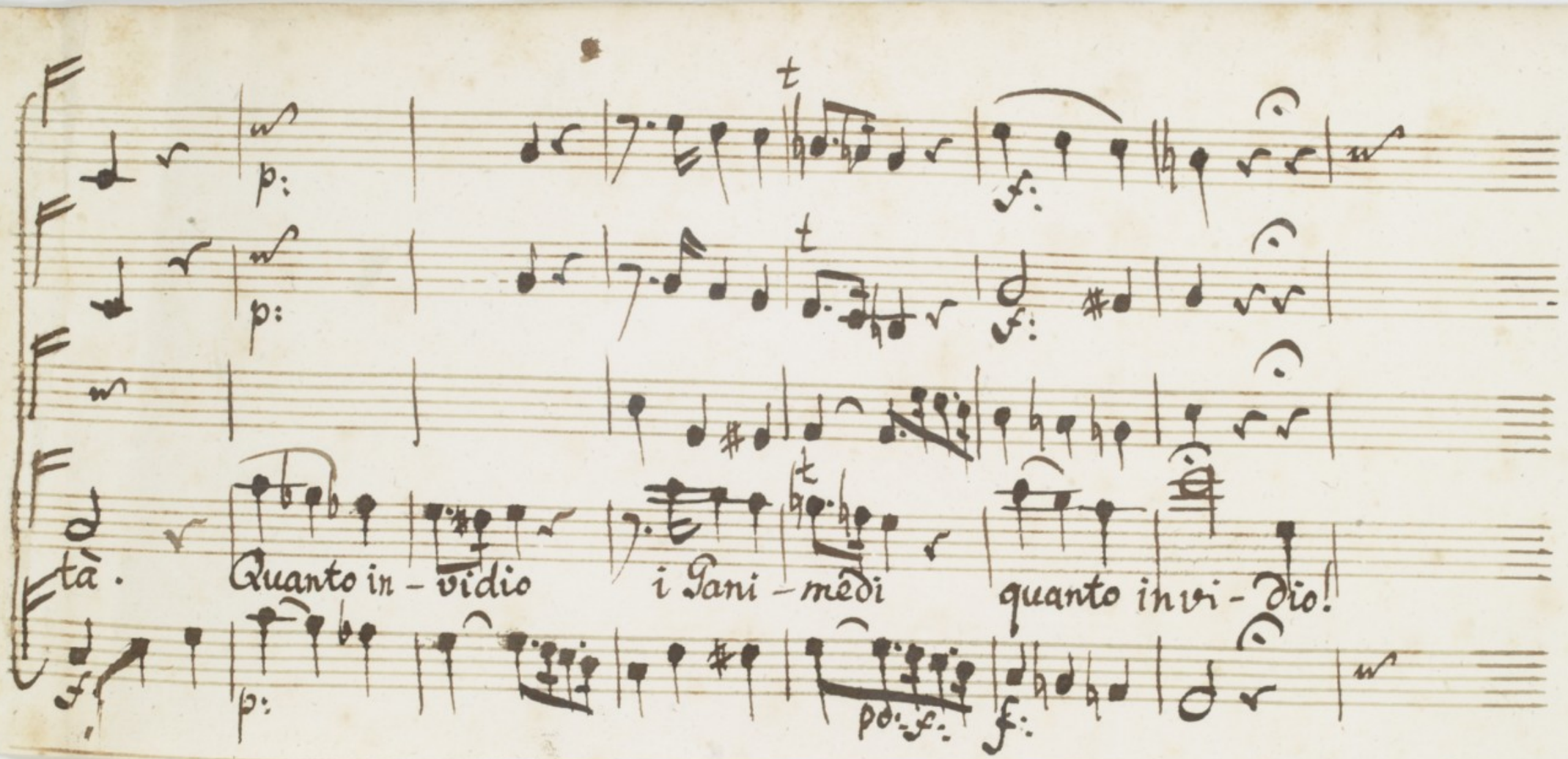
p: tenute

tare, segui-tar-le per cit-

tenute

già vi-ci-no il

p: tenute


tà. Quanto in - vidio i Pani - medi quanto invi - dio!

spo-sa li-zio crede-rebbe, crede-rebbe, es-sfer ogn'

uno mà con più savio giu-di-zio, scher- zan quelli.

e doppo poi, res-tan sempre in li-ber-tà.

in liber- tà.

t

t

mf

dal Segno.

Grilletta

uh.. uh.. Signor Padrone, Signor Padrone Van Che c'è! Gril: gran

cose, uh... Van: Fermati, parla, vien quà, che mai succesſe? Dalla Pa-

drona, in fede mia, la ſerva ap-preſe an-cora la pazzi-a. Si puol Sa-

per che fù? Dimmi, non ſcappe-rai, forſe abbruccia il Camino?

Gril: Van

altro che foco. Parla, ti sbriga |: io tremo tutto :|

Grill

la Medi - cina ahime! . . . .

Van:

Che Medi - cina? siegui.

Grill:

Le pillo - le, che avete a prender ora un vele - no sa - rà, non le pi - gliate.

Van

Come? un veleno! che sento! e donde il sai?

Gril:

In - tesi la Pa - drona, a ragio - nar frà se.

Van

Ah scele - rata! vuol sbrigarsi di me, che mai gli feci?

Mà certamente

Gril:

poſſo prestarti fè? non dubi-tate, nascosta al di lei sguardo

ero in cu-cina: quando diſſe: il Cielo a mico ſente del mio

duolo pie-tà. Questo veleno troncherà la ſua vita io vi-verò fe-

lice e corse in fretta, nella ſtanza vicina, a prepa-rar per

Van:

voi la medi-cina | Ah! donna in degna. | del viver mio ſon

Gril:

obli - gata a te, cara Gril - letta. Mà per amor del ciel, non mi sco -

Van

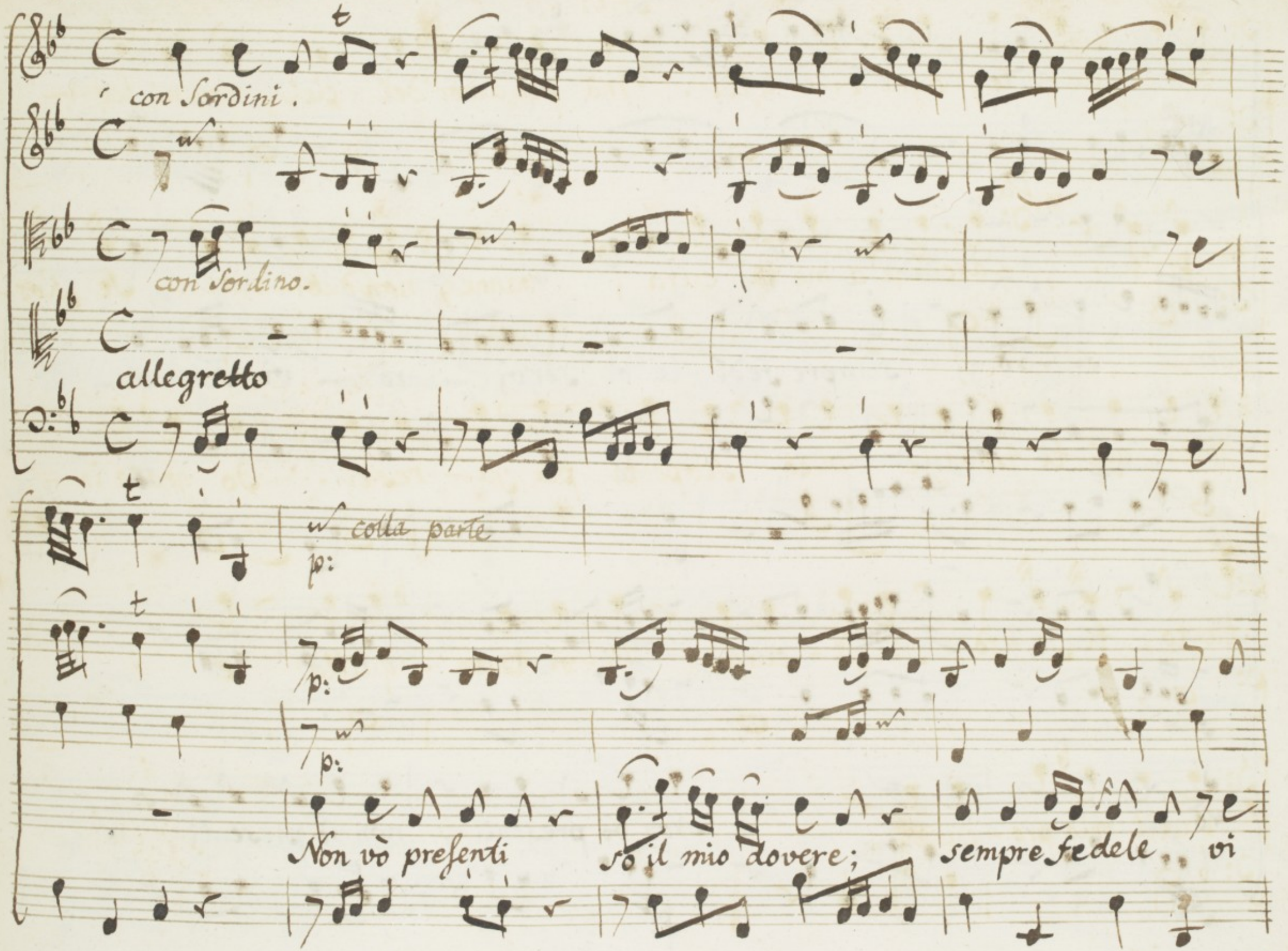
prite. Lasciane a me la cura, vanne, non dubi - tare. Se Ros -

mira qui ti trovasse meco scoperta poi sa - resti. Io grato in -

tanto, ti sa - rò, stà si - cura. Vi - vi tran - quilla

l'util mio pro - cura.

Aria di Trilletta.



ser — vi - rò ; sempre fedè - le vi servi — rò — vi ser - vi -

rò

Non vò presenti , non vò presenti

sò il mio dovere ; sempre fede-le , sempre fede-le vi ser- vi -

rò sò il mio dovere , non vò presenti , nò , nò , nò , no ,

sempre fe-dele sempre fedè-le vi ser-vi-rò, vi ser-vi-rò

f: f:

p: p: p:

Con-servo in petto per

voi ris- petto, prontezza, a- more, parlo sincera, parlo sin -

cera, cre dete pure ein avve-ni-re ein avve - ni - re

ta-le ſa-rò, tale ſarò.

da Capo:

Graziosa figlia, oh quanto della padrona tua diverso ai il core.

Venga l'iniqua adesso: il reo di-segno impe-dirgli saprò. Grazie oggi Dei cus-

todi .:| Io dunque sono tanto in odio a Ros-mira! Ah non si pensi

a un male estremo, Pronto consiglio è duopo. Tremi pure co-

lei, se rea si trova: ancora il viver suo sarà fi-nito. Più presto

Rosm:

mio ma-rito Servirvi non po-tei. prendete il brodo che, vi giuro Sarà squi-

Van
sito. Vi rin-grazio.

Rosm:
Io vi bramo che questo Sia ri medio al mal

vostro. tanti e tanti in-darno ne provaste.

Van:
M'affi-cura per

certo il Dot-tor che mel diede che ad ogni male famo-so era ri-

medio e uni-versale.

Rosm
Quà il tavo-lino una Sedia.

Van
(: Come in-

trepi-da resta: | Dunque le piglierò. Quanto a voi ancora po-

trebbero giovare, che ne dite? Rosm: Il so-lito mio incommodo non

provo, ne al capo i fumi m'ascendono giam mai: perciò non

voglio imbro-gliarmi lo Stomaco e Star peggio. (: Cresce il sospetto Van:

mio: | Vodor è molto a-cuto. non avreste, per caso, sbagliato nel pi

Rosm:

gliare? Nò Signore. | : Il diavol proprio, gli mette nella testa cento

Van: al Servit:

dubbj: | Vanne alla Posta ad-esso, ivi un pacchetto, ri-troverai per

Rosm:

me. Sarà ser-rato, | : io fremo a restar sola : | Và, ditemi

Van:

in corte-sia, che mal fa-rebbe, una dose anche a voi? Già vi

Ros

dissi che bi-sogno non hò. Pure do-vete pigliarne alla mia

Van:

Rosm: Van: Rosm Van:

vista. Io? Sì. È a qual fi-ne sforzarmi (me mes-china! | Il fine

mio cer-care non do-vete. Olà pigliate. Rosm: Ahi! fermate: per

Van:

chè? Scele-rata, inu-mana: Credi tu, che mi sia ignoto che un ve-

len qui s'asconde? Ros Misera son perduta: | | or si confonde: | Presto

qui ti con-viene a prenderle o-mo-rir. Son inno-cente. Van: Se inno-

cente tu sei, lo mostre-rai

Rosm:

a- ita per pie-tà, deh!... Mori, in-

degna; mà nò. miglior riflesso.

Rosm:

Consorte amato.... Taci quel

Van:

Nome. della giustizia io stesso voglio darti in le mani in questo

punto. Gril-letta, Grilletta,

Gril:

Sig-nore,

Van:

Chiamami un Avvo-

cato. il divor-zio sia fatto inanzi sera.

Oh tradimento! io son

Ros

Fuori di me. |: Mo - rir mi sento :| Van Sino ch'andrai prigione chiuso in

Rosm

stanza sa - rai. |: Già più non posso arti - co - lar parola :| compassione per

Van:

me. Scostati indegna, .. si puo sen - tire e - normi - tà più grande!

Ros

Ahi qual do - lore qual dolo - re! Van lo prove - rai, quanto sa - rà mag -

giore.

Duetto

Rosm:

Van:

allegro Non mi star più avanti gli occhj, donna in-degna cor ti ranno; la tua i-

dea non ti riusci, non ti rius-ci.

chi pieta-de compassione

deh vi muova il grave affanno, per-do-na-te-mi sì sì, sì,

che perdono separati, sepa-rati, sepa-

rati ;

poi ve-drai quel che fa-rò,

Tutto merto ; tutto fate;

che con-ten-ta soffri-rò.

toffi carmi

Compa-ti te un primo fallo;

tofficarmi ti par poco.

Aspet -

tar devo il se-condo devo il se-condo!

No, non sono co-si pazzo

di fi-dar mi più di te.

ucci-dete-mi voi stesso, mà ver-

ror se-creto resti

Il ros sor fug-gir vor-resti; anzi questa maggior

pena, più che morte a te sa - rà

me infe -

lice.

meinfe-lice

più non t'odo

alla lar-ga

mostro

furia. Resta pure in stanza chiusa in stanza chiusa, di qui us-cir re non si

può.

qual af-fanno mi cir-conda mi cir

conda. se altro scampo non ri - trovo

po: f:

Dispe - ra -

f:

presto

p:

p:

p:

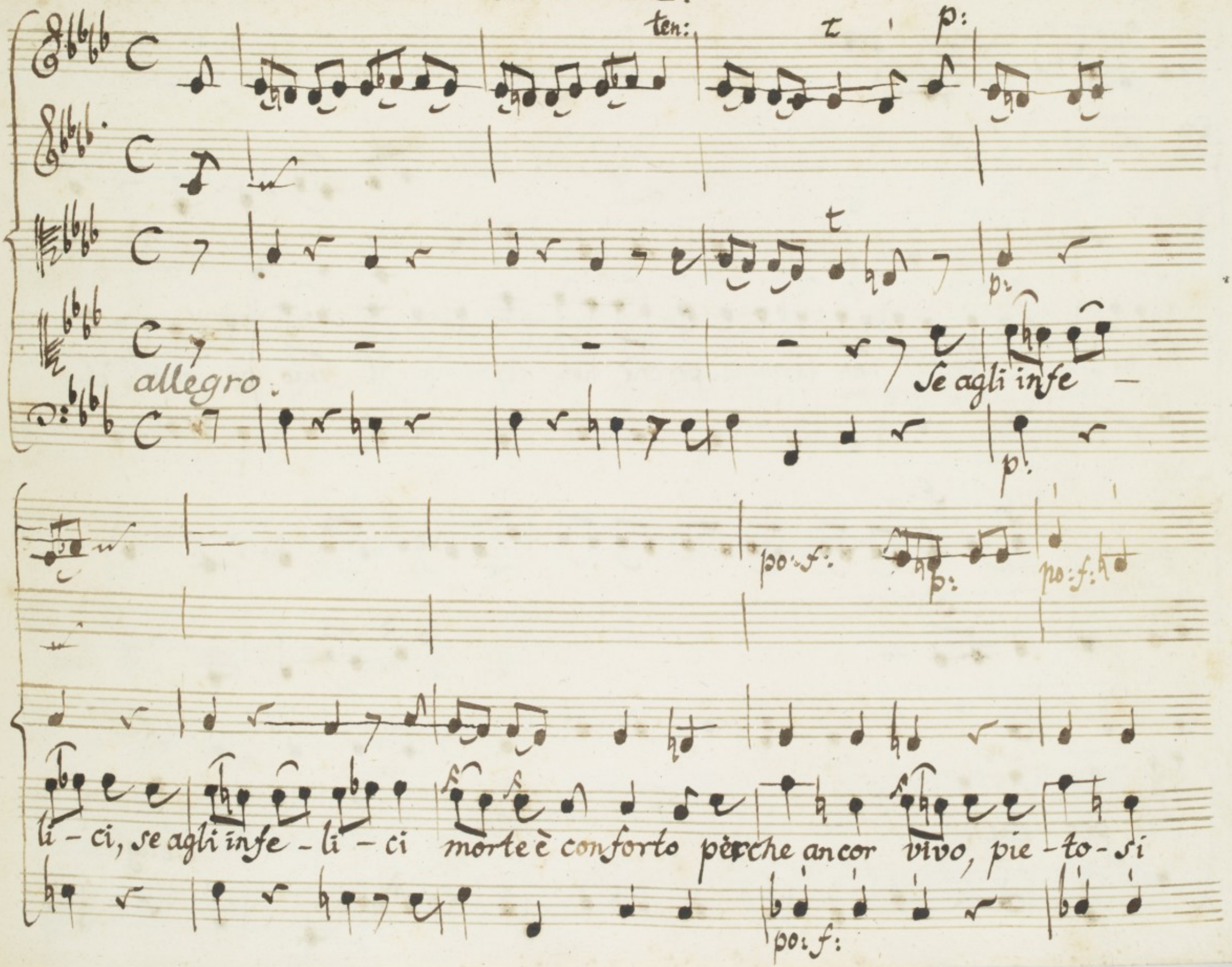
ta mo - ri

dispe-ra-ta, dispe-ra-ta mo- ri- rò, dispe-

ra-ta mo- ri- rò

Fine del 1mo Atto.

Atto II.


ten:
p:
allegro.
Se agli infe -
po: f:
li - ci, se agli infe - li - ci morte è conforto perche ancor vivo, pie - to - si

p:

f:

Numi! Perchè non termina, perchè non termi-na il mio pe-nar per-

f:

che, per-che!

Se agl'

po: f:

po: f:

po: f:

in-fe-li-ci, se agli in-fe-li-ci morte è con-for-to, pie-to-si nu-mi per-

po: f:

più f:

che ancor vi-vo, perchè? perchè?

per-chè non termina, per-che non

più f:

termina, il mio pe- nar, perchè non termina, il mio pe-nar, pie-to-si numi, per-

chè! per-chè?

Nulla

Rosm:

Nulla i miei pianti a intenerir giovaron il core di Va-nello.

egli per sempre da me si discac-ciò, vuol il divorzio ond' io svergo-

gnata, ramminga in odio a tutti sa-rò della Città. Grave è 'l ri-

morso del delitto commesso, e troppo tardi è il penti-mento mio.

Che feci, che feci mai! Nò che non nacque più

ten:

mise-ra di me. d'un tal pensiero, ahi che la rimembranza, mi trafs.

ten:

figge, m'ucci-de, mi sforza a vacillare. Mà,.. qual impro-

visa angoscia al cor mi sento: Ahimè, mi manca il lume. ardo, / mag-

giaccio, ed io non re-sisto più. Consorte amato

ten:

ahi, perdono ti chiedo. Sì, comprendo, del cielo è

ten:

questo il fulmine che scende. ahi! ahi!.. Io

presto. ten:

Lilletto

meritai sì, sì, con-tenta mo-ro. Eh Signora, ÷ povero me!

Forastiere

Rosm:

Cosa vedo! soccorso. Via Signora, coraggio. Poverina. Vanello, piè

For:

Grill:

tà d'una consorte. Che mai dice! Uh, la Signo-ra pa-drona con un

Rosm:

uomo! al Padro-ne vò a dirlo. Ahi-me! chi mi da a-ita!

Lilletto

allegra, non è niente.

Rosm:

Chi è quì con me? cosa m'avvenne?

Forastiere

Via, animo,

Rosm

coraggio

Rosm

qui, che vuol costui?

Dunque il caso il portò?

Signore,

ricompensa attendete per l'az-zione pie-tosa. Io sono grata per la

vostra bontà. Gli affanni miei, non cura-te Sa-per, (tu non par-

al Servo

lare) Io sono un infe-lice che sol brama sol la morte. Deh! lasciatemi in

preda al-la mia sorte

Aria

2 Violini e Flauti senz' Oboè

con Sordini

V.1.t

V:2.

Viola

andante

t

Basso

pizzicato.

Senza Flauti. un Flauto sempre col 1.mo V.no.

pizzicato.

t

Quel duolo che m'agita voi più accres-ce -

coll'arco.

il Flauto 2do entra. col 2. Vno

po: f:

p: pizzic:

coll'arco

te. par lar non posso, non m'affligge — te. di

po: f:

coll'arco

p: pizzic:

coll'arco:

i Flauti all'Ott:a

p:

il 1mo Flauto solo, in unis:

coll'arco:

p:

pizzic:

me più mi-ſera! nò non ſi dà. Quel duol che

pizzic:

f: coll'arco

pizzicato.

po: f:

coll' arco

pizz:

m'agita, voi più accresce - te par lar

coll' arco

pizzit:

po: f:

non poffo non m'affligge - te, di

po: f: p: f:

po: f: p: p:

qui entra il 2do p:
Flauto col 2do V: no:

me più mise-ra nò non si dà no, non si

f: f: p:

po: f: i Flauti all' 8va p:

Flauti in unis: po: f

i Flauti co' V:ni in Unis: f:

po: f: f:

f: coll' arco.

dà più mise-ra di me no non si dà.

coll' arco.

Foraft:

Dunque Signora. Addio.

Rosm:

Obli-gata, pa-drone. to gli son serva. Pure il viddi par-tir, e sola

f:

unis.

f:

fono

Eccomi, alfine giunta, al mio dolor in

f:

andante

col B:

braccio, e senza scorta.

Che fa-rò? Che ri-solvo?

col B.

Confusione, ti-mor, rimorso, affanno, m'assalis cono u-niti;

tremolo

e mille e mille pen sie-ri in mente mi s'affollano a

tremolo

gara ; e più non sono capace a consigliarmi .

Andro . Mà dove ! . . . . . Eh si , . . . dove il cielo . . .

Folle! che dico! . . . . il Ciel è meco i - rato,

e non m'ascolta.

In strano moto op -

preſſo

Sento il cor palpi-tar,

doppia e la vista.

ahimè! che provo..... Son quasi furi-bonda, il ciel m'assista.

allegro assai.

Già la-ce-

rar mi sento l'a-nima, l'a-nima, l'anima dal vos-

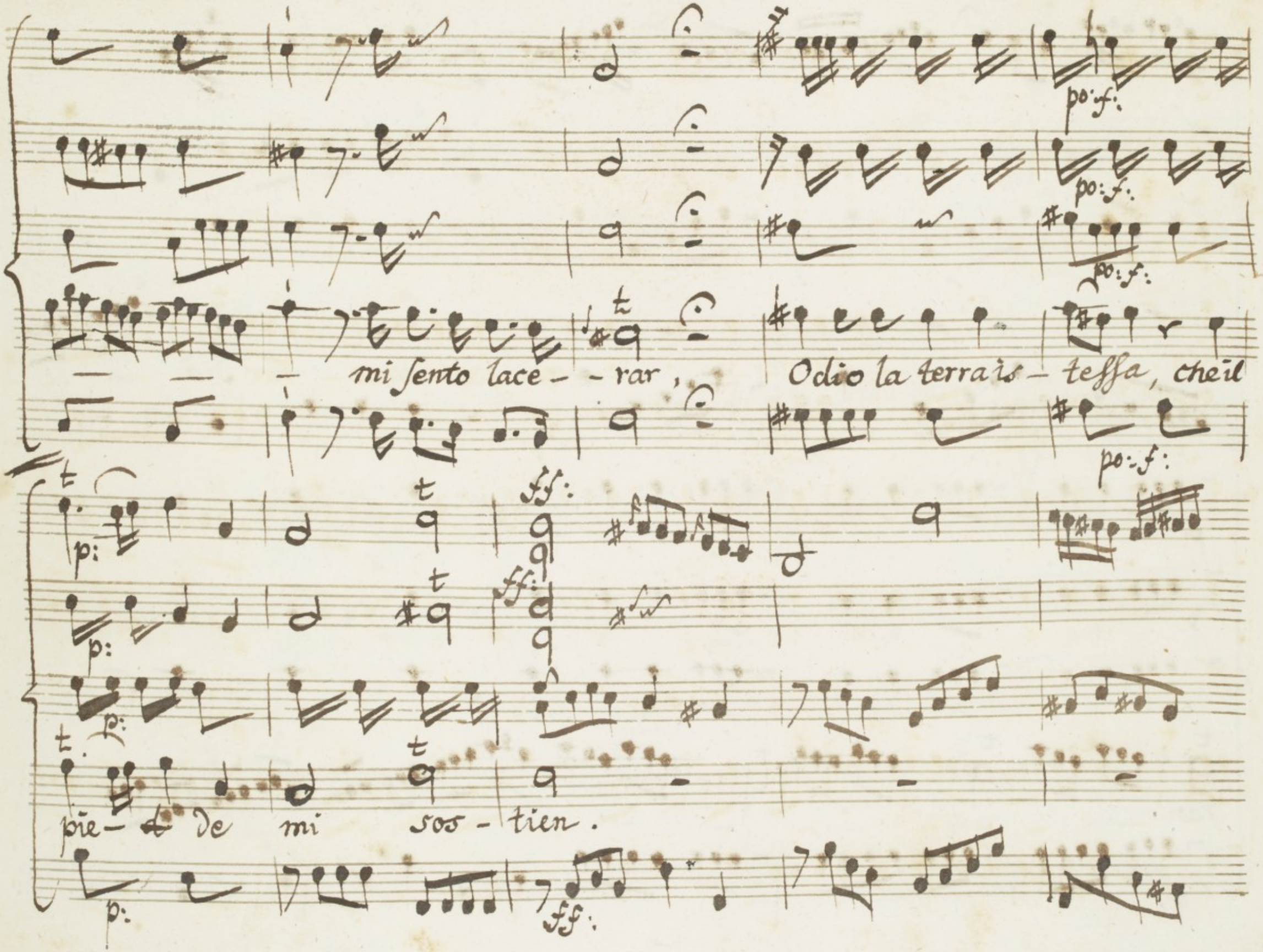
fo-re tutto per me è tor-mento; la vi-ta più non cu-ro;

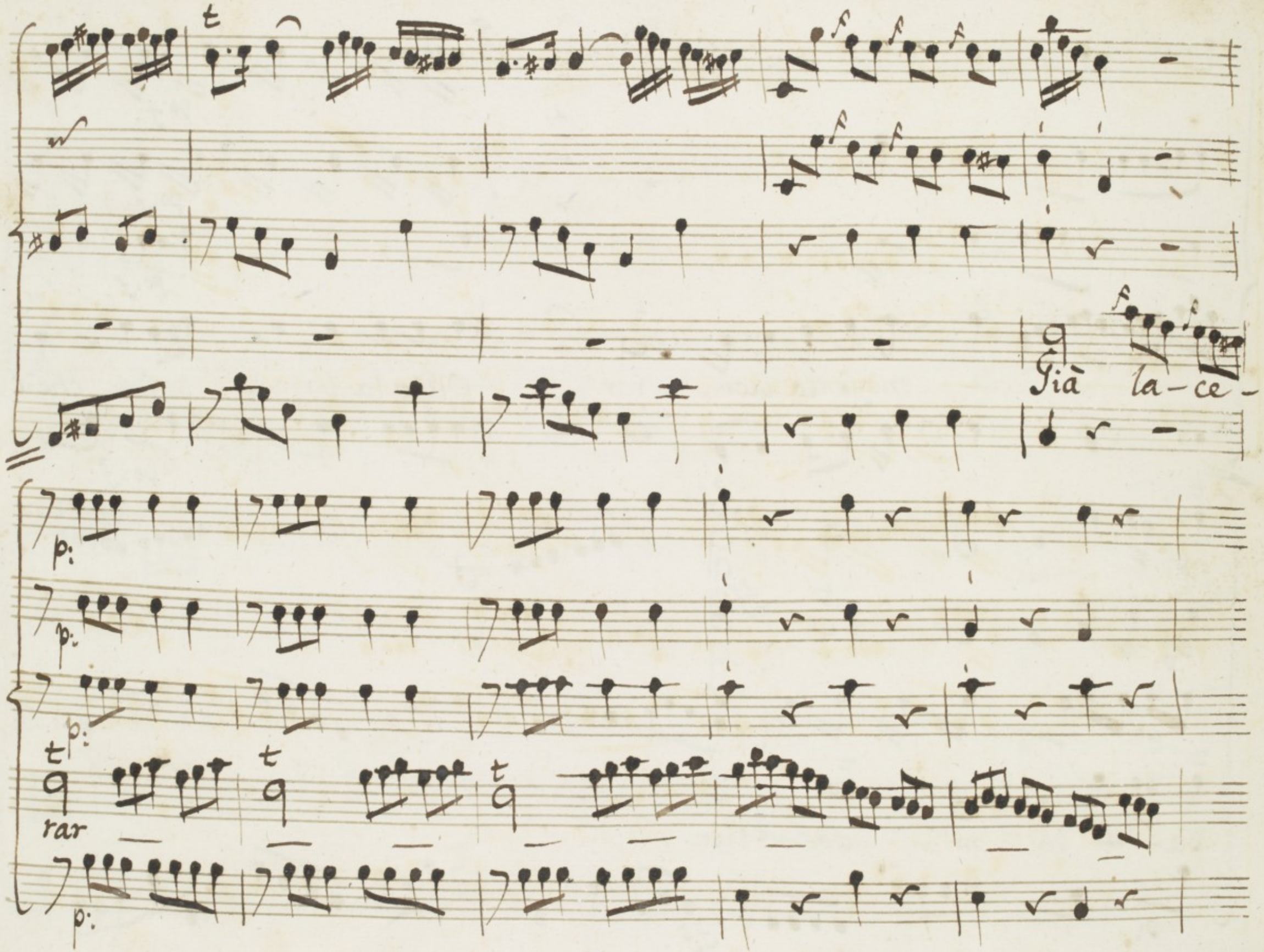
odio la terra is-tessa, la ter-ra is-tes-sa, che il piede mi fos-

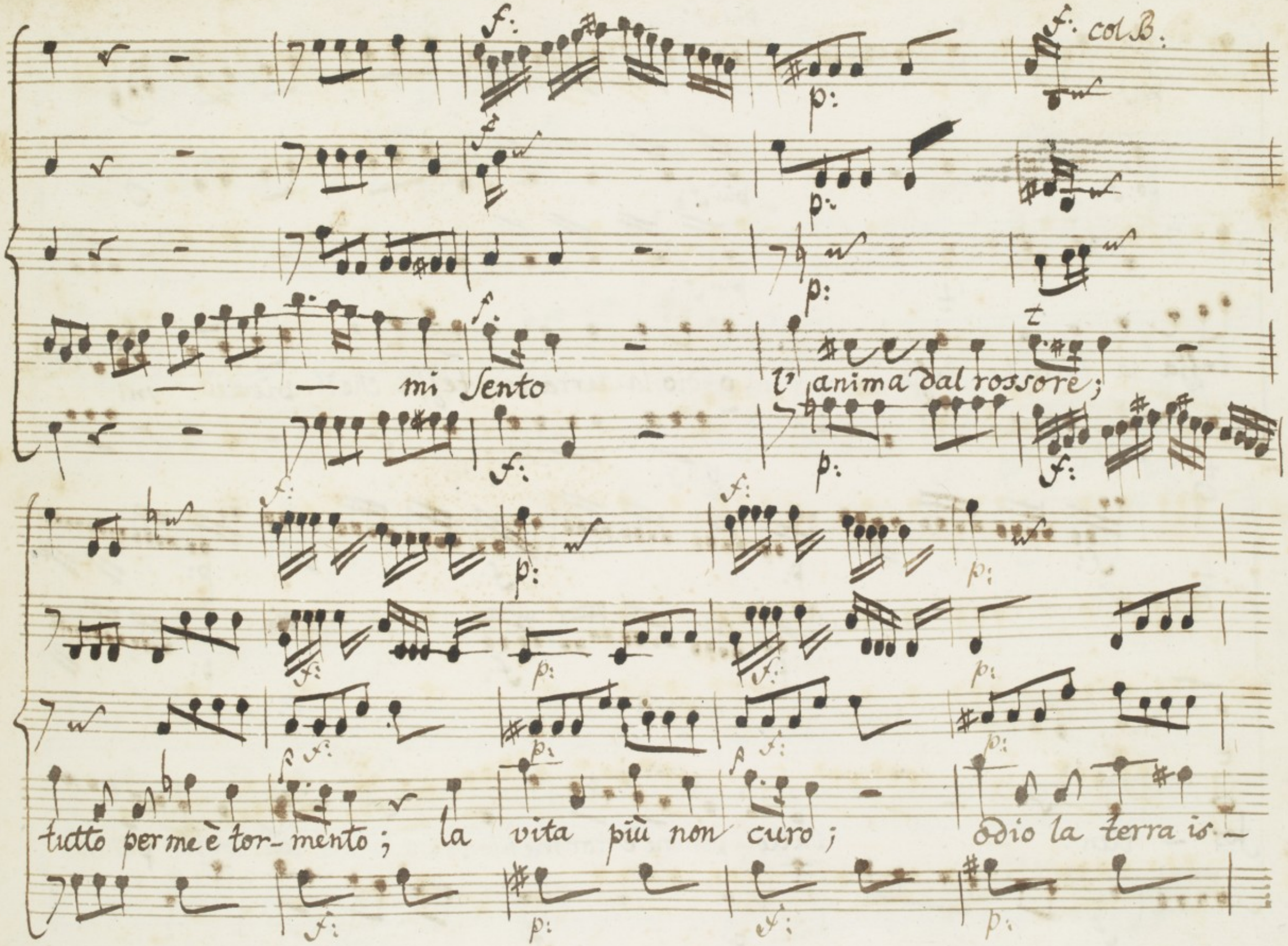
col B:

tien.

L'anima dal do - lore mi sento lace - rar


mi sento lace - - rar, Odio la terra is - tessa, che il
pie - de mi sos - tien.


Già la-ce-
p:
p:
p:
rar
p:


col B.
mi Sento
l' anima dal rossore;
tutto per me è tor- mento; la vita più non curo; odio la terra is-

più f:

po: f:

po: f:

più f:

più f:

tessa la terra is- tessa, o-dio la terra is- tessa che il piede mi

po: f:

più f:

f: p: f: p:

p: f: p:

f:

fos - tien. Tutto per me è tormento; la vita più non

f: p: f:

curo ; o-dio la terra is-teffa la terra is-teffa che il

piede mi fostien che il piede mi fos-tien.

Van:

Lasciare al mondo io voglio un esempio cu – rioso. M'addita Grillet –

tina il loco ov'è co – lei. Che in questo punto io la voglio passar da parte a

Grill:

parte. Qui stava ap – punto quella Signo – rina col caro Cicis –

beo... tò, tò... mà s'è partita. Sarà forse in disparte,

Van:

vedi se la ri – trovi, io quì t'aspetto. E il servo ancora Ruf –

fiano maledetto: | voglio che in vita almen, vada in Galera. Crepo, non posso

più. Smanio, dell' ira ... non sono più Va-nello se di color non faccio

hoggi un macello. | Mi pare va impossi-bile | una moglie ve-

nir a un tale eccesso | senza che non avesse | un Ga-ni-mede. Tremi,

tremi pur il Bir-bone, ch' io lo farò mo-rir sotto un bastone.

Meglio era pure l'indegna carce-rare; ed io per compas-sion nol fe-ci

fare. Già l'Audi-tore il De-creto spedj per il di-vorzio, e più non

resta che il No-taro il sos riva. Ramminga, svergognata andrà la sele-

rata per tutta la cit-tà. Da ogn'uno spero gran lode ri-por-

Grill.

tar... Signor Pa-drone, cer-cato ò da per tutto son su-data ritro-

varla non poſſo, è già fuggita. Van: Voglio ſe-guirla, lasciami ... Grill: nò ſi-

gnore di quà non parti-rete, Van Eh ...: Lascia dico. Gril: Tantò è, non è de-

cente. Ohibò ... in questo ſtato voi correr per la ſtrada? e via ſi-

gnore, penſate, penſate meglio alla voſtra ſa-lute; e di colei la me-

moria ſvanisca. Van: Dici il vero, ſi, ſi. Eſſa non merta ne-pure l'odio

mio. Grilletta senti, ri-torna adesso in casa, e mi pre-para quel de-

cotto che sai.. In casa? e voi quì restar solo? Grill: Van: Io ver-

rò in un mo-mento. Grill: Noi sperate per certo; sempre a Voi pense-

rei. Capa-ce di fare / cosa alcuna non sa-rei.

Aria di Grilletta

con Sordini

p:

allegretto. No; nò; da voi lon-ta~~na~~ na non posso stare.

p:

f:

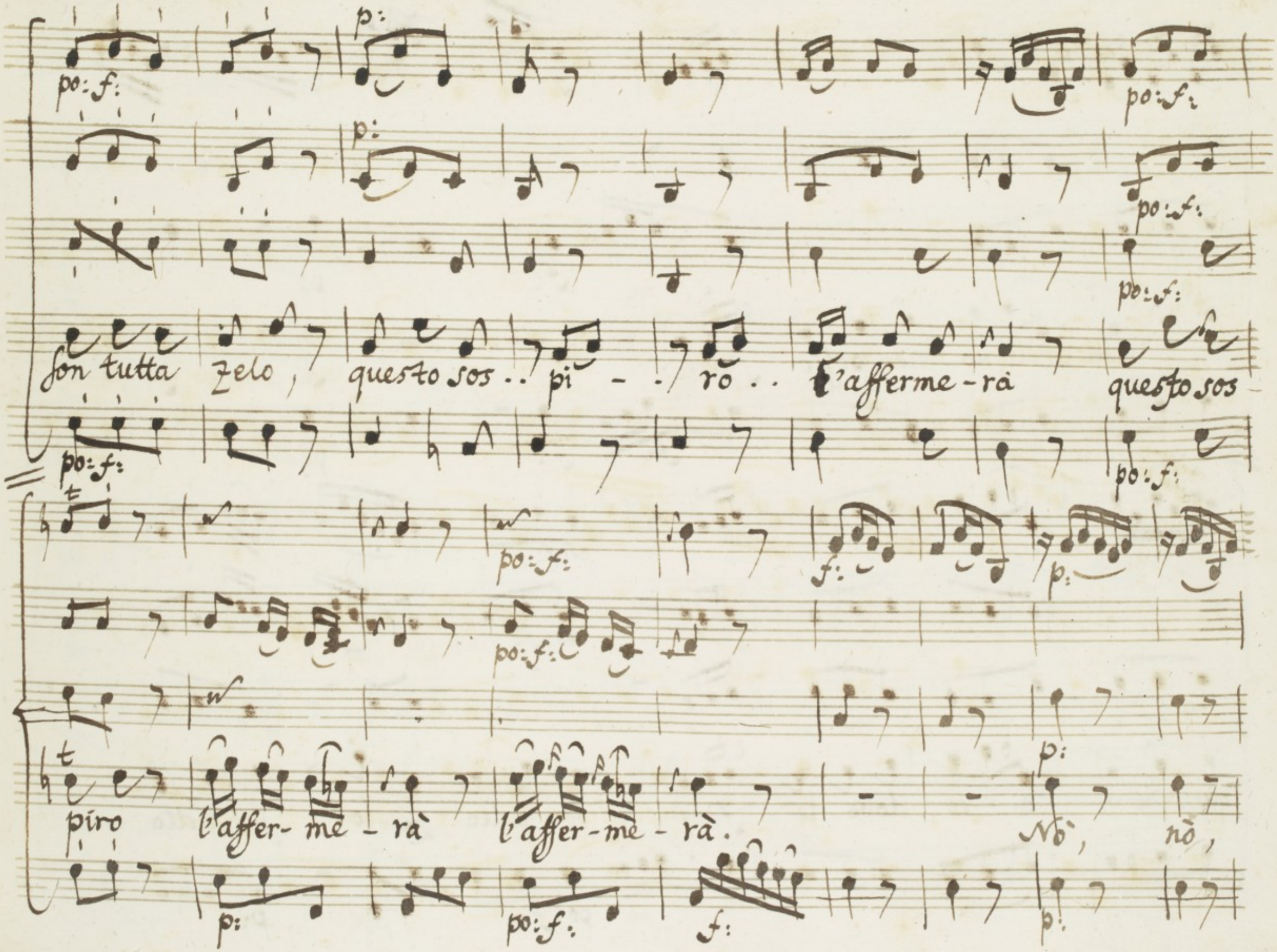
f:

f:

Si, sì; quel ch'io vi di-co dove-te fare

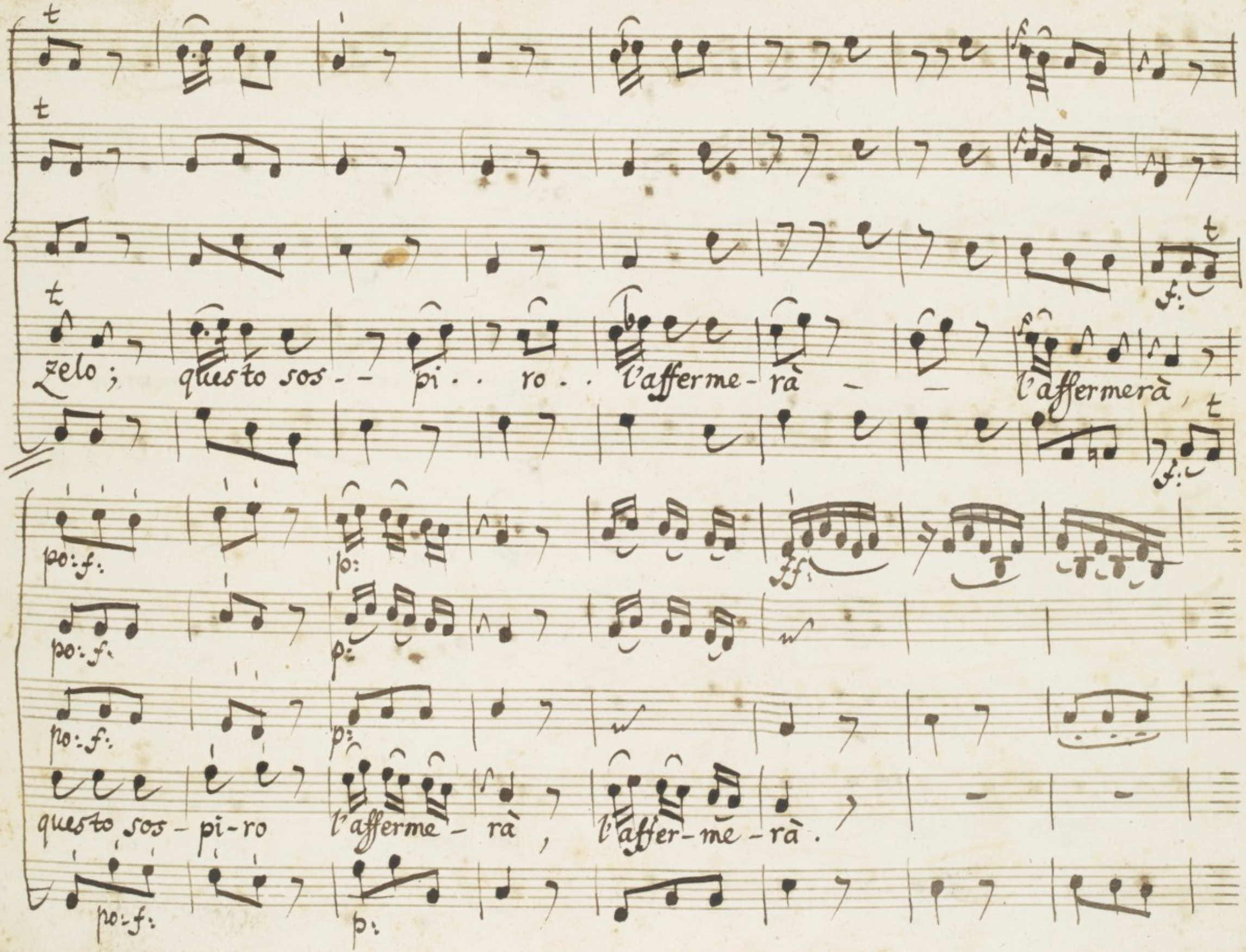
f:

p:


son tutta zelo, questo sos.. pi - - ro.. l'afferme-rà questo sos
piro l'affer-me-rà l'affer-me-rà. Nò, nò,

da voi lon - ta - no non posso stare.

quel che vi di - co dove - te fare; son tutta ze - lo, son tutta


zelo; questo sos - - pi . . ro . . l'afferme - rà - - l'affermerà,
questo sos - pi - ro l'afferme - rà, l'affer - me - rà.

Se questi accen - ti non compren

dete alfin Tril - let -- ta . . . poi . . . poi morì - rà, poi mo -

ri — rà.

dal Segno

NB

Vanello

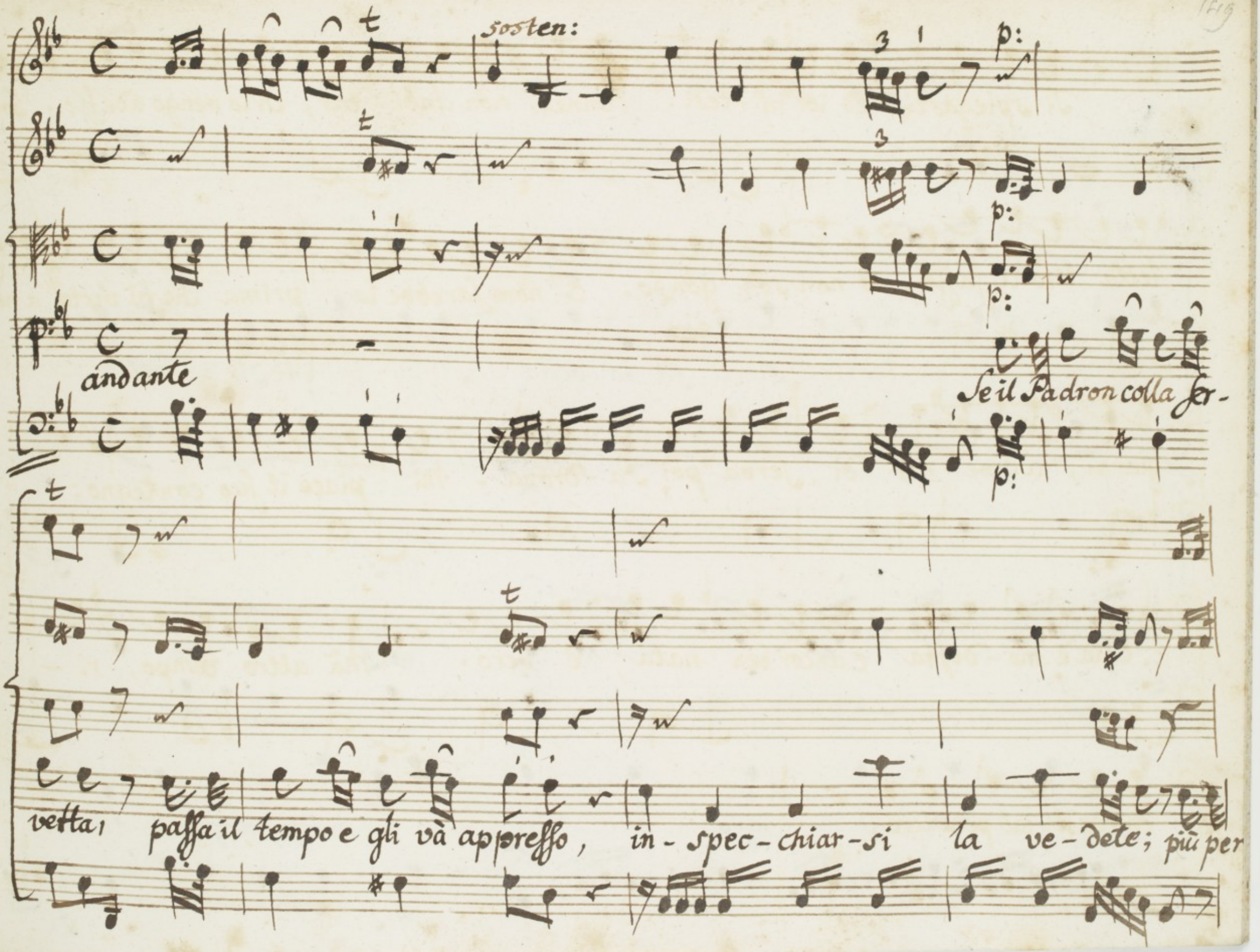
Ti spiegasti, ed io in-tesi. Vanne, non dubi-tar, ch'io vengo adesso. Gril-

letta tirò il fasso, io non son gonzo. E non sarebbe la prima che fù vista a nostri

giorni, a dive-nir di serva poi Pa-drona. Mi piace il suo contegno:

Ella è mo-desta e ancor ben nata, è vero. Mà altro tempo, ri-

chiede un tal pensiero.


sosten:
p:
andante
Se il Padron colla ser-
vetta, passa il tempo e gli và appresso, in-spec-chiar-si la ve-dete; più per

casa non è quella; si lu-singa; fà da bella; si lu-singa; fà da bella

e si met-te in gra-vi-tà; e si mette in gravi-tà.

po: f: po: f: po: f: f: f:

Sosten:

p: p: p: p: p:

Se il pa-dron colla ser-

vetta passa il tempo e gli va appresso, in-spec-chiar-si la ve-

drete ; Più per ca-sa non è quella ; si lu-singa fà da bella ; fà da

bella si lu-singa , inspec-chiarsi la ve-drete , fà da bella , si lu-

singa ; e si mette in gravi-tà. Più per casa non è quella e si

po: f: po: f: po: f: f:

mette in gravi-tà, e si mette in gravi-tà.

po: f: f:

arpeg:

unis:

Perche i fumi di ma-

dama già le sal-tan pres-to in tes-ta; Conspe-

ranza sempre resta che il pa – dron la sposerà la sposerà, la spose –

po: f: ff:

po: f: ff:

po: f: ff:

rà. Che il padron la spose – ra.

po: f: ff:

Se il pa dron

Grill: Signor Padrone di me quest'uomo nulla si fida e vuole un foglio consegnare in vostre mani.

Van: Ti disse chi l'in-via? Nè men lo disse. Van: Vi sa-luto, chi vi manda? Domestico Monsieur Torok. Van: Il mio co-gnato? (Questo è un novo do-mestico, nemeno hà la livrea.) Andar vorrà in Cam-pagna. E giusto adesso hò altro per il capo. quando il saprà, ei

(legge)

resterà di sasso. Ca-ro cognato. Dispe-rata, piangendo,

venne Rosmira a noi. Spiegar non volle il duol che l'afflig-gea. Con un sos-

piro, diede un ab-braccio alla so-rella sua. La man mi strinse e

poi languente disse: addio per sempre, ad-dio. Vado, voi lo sa-

prete, in breve is-tante, ahi cruda sorte, io vado stessa ad incontrar la

Van: morte. Che mai sento!

legge In un momento fuggì dal nostro sguardo. all'or com

mando i miei servi se-guirla. Ed ella in fretta verso il fiume incami-noffi

me vi cirlo

incami-noffi; e già vo-leva in quell'onde affo-garsi la meschina

Van :Io gelo tutto:

legge a una tal vista corse il Popolo in folla a tratte

nerla. Essa trà questo si disperse a un balenо. Di più non sò. Da me

presto venite. In grand'angustia siamo. Io resto. addio. Dottor To-

rok.

Mise-ro me non poffo più il pianto tratte -

lento.

anis.

ner. An ch' ella forse a quest'ora non vive! La vergogna, il ri -

morso, ed il ti - more, vedersi priva di robba e di denari e fuor di

casa Scacciata come in fame, Son ragioni, che impazzire si può

il Mondo alfine (pensa) di-rà, di-rà che un inu-mano che un ingiusto son

io.

che con dolcezza do-vea soffrire il fallo, ed emen-

col B:

darlo.

Dunque il decoro

si gelo-so tesoro

ff: p:

p:

p:

perduto ogn' or sa-rà? Nò, non hà Rosmira genio al-

ff: p:

po: f: f: po: f:

po: f: f: po: f:

po: f: f: po: f:

cun d'impudica; e certo segno sia l'infano trasporto.

po: f: f: po: f:

Vadasi presto, vadasi a ritro-varla. Non pe-risca,

mà resti da me sempre lon-tana Oh strano caso,

quando credevo della moglie far strage son cos-tretto di tre -
mare per lei. L'uomo tal ora propone a suo piacer, e si fi-
gura ciò che contrario avvien. Sembra alla mente tutto sogni, fol-
lie in-giusta servi-tù, legge ti-ranna: mà giusta mano il dis-
pone e l'uom s'inganna.

Aria di Vanello

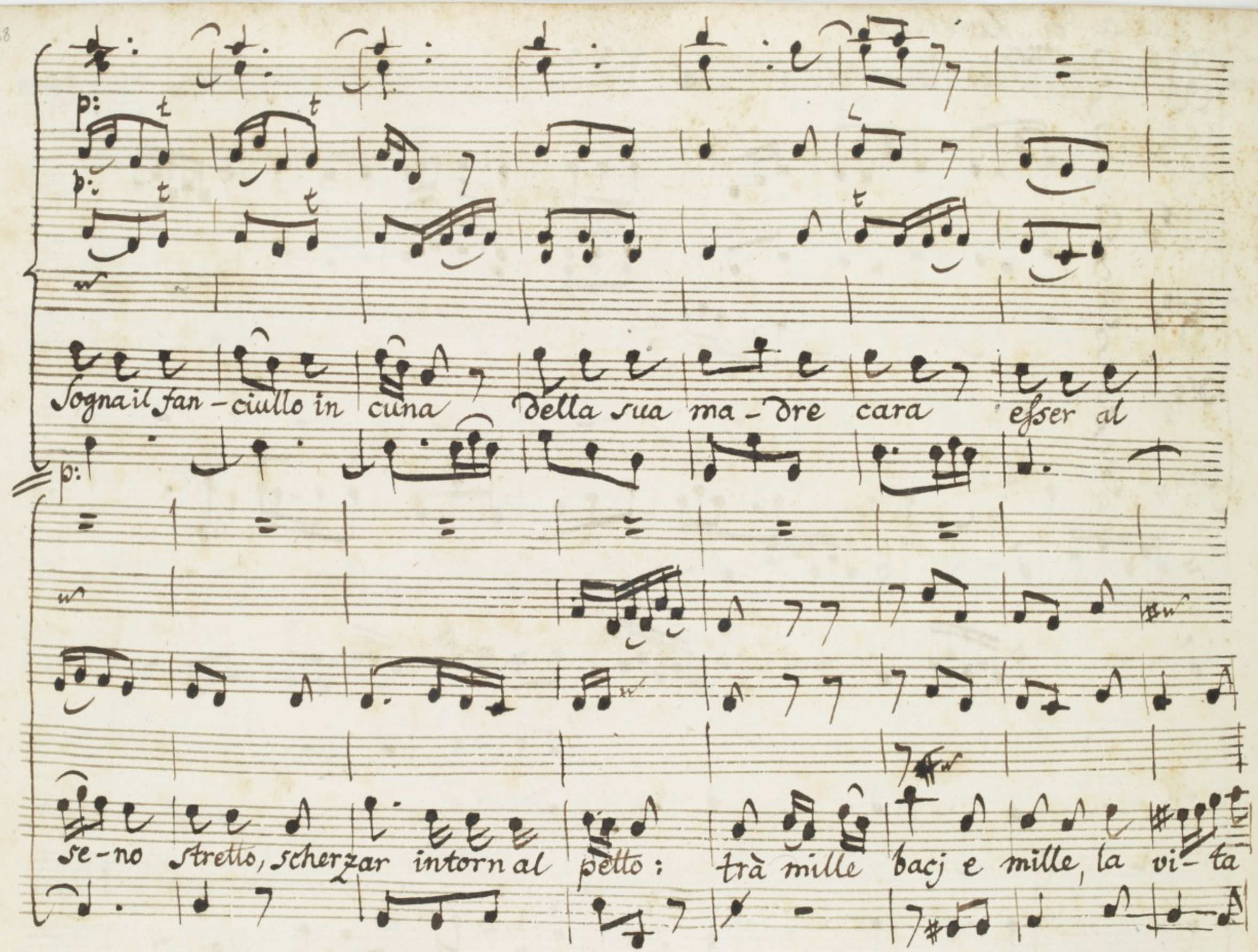
2 Flauti

coi Violini all'8va alta

ten:

unis:

co' V:ni


p:
p:
Sogna il fan - ciullo in cuna della sua ma - dre cara esser al
p:
se - no stretto, scherzar intorn al petto: trà mille bacj e mille, la vi - ta

unis:

a-li men-tar, tra mille ba- — — — ci e mille la

unis

vi-ta a-limen-tar.

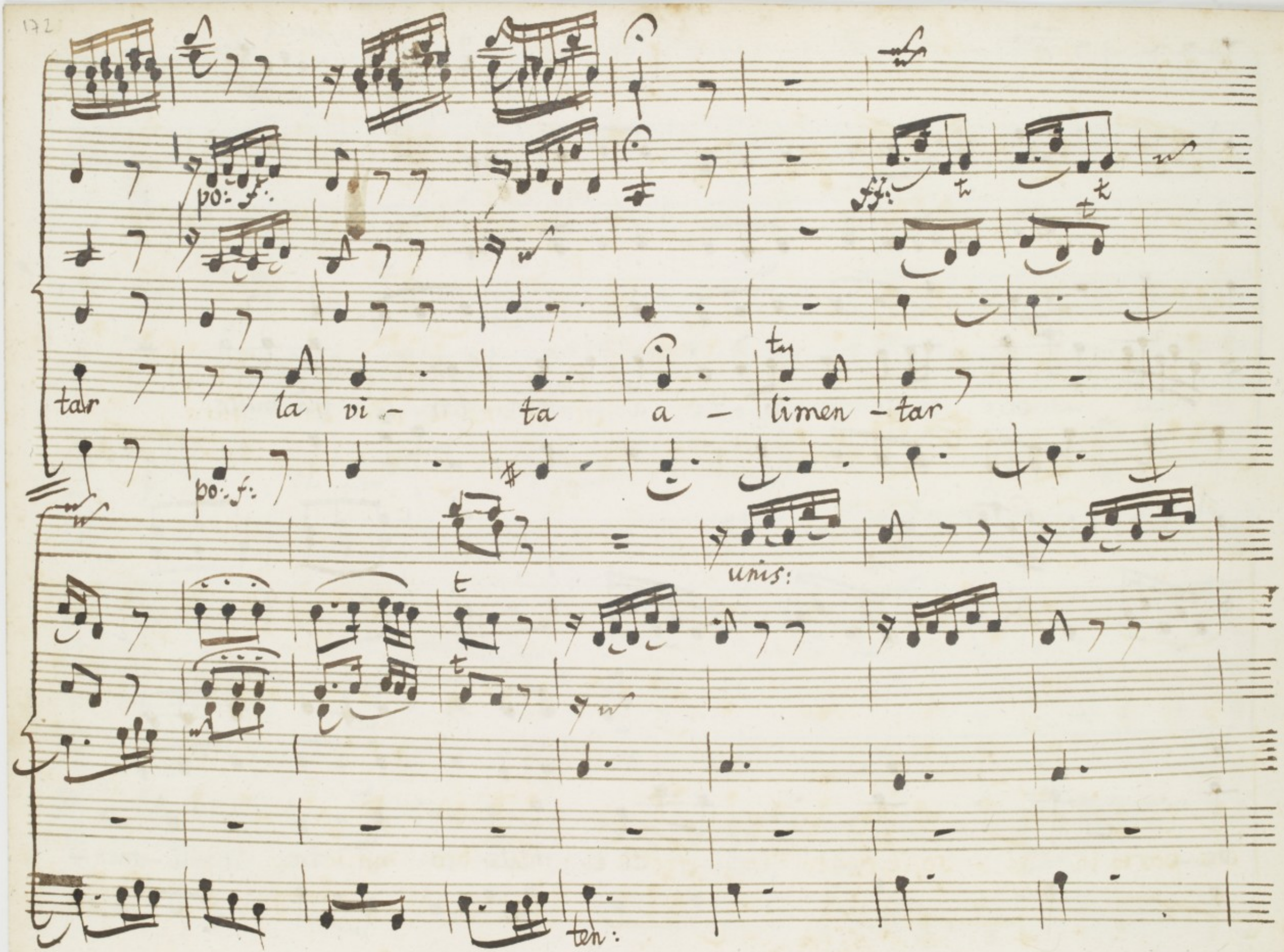
Sogna il fan - ciullo in cu-na della sua ma-dre cara esser al

se - no stretto scher - zar intorno al petto trà mille ba

unis:

— — ci e mille la vi-ta a-li-men-tar, trà mille

ba- — — — ci e mille la vi-ta a-li-men-


po: f:
ff:
tar la vi - ta a - limen - tar
po: f:
unis:
ten:

co V:ni

p:

p:

p:

Si be-ne il ver fi-gura,

p:

co V:ni

che posto in ri-so il volto in fretta il la-bro move

largo, allegro

mà quando più Saf- fanna Si desta, e al- lor s'av=

vede, che il suo pia cer e in- ganno fù quasi un deli- rar, fù

più f:

più f:

più f:

quasi un deli - rar -

più f:

un de li - rar -

da Capo.

Atto III.

Porto di mare.

Van:

Mà perchè il vostro Servo non cer-cò di se-guirla? Qualche dis

grazia il cor mi presa-gisce. Al porto siamo, e quì ne pur si vede.

Dottore

a rincontrarla andò da un altra parte.

Van:

Caro Dot-tore io sono quasi fuori di

me... Ah che la sventurata nel fiume s'affo-gò.

Dottore.

Zitto. Varello.. non è

Van:

questo Lilletto? Dove, dove? Ap-punto. Presto corriamo a lui. Lil-

letto

Dottore:

eh Galanthuomo

Van:

Ei fugge, ah scele-rato! dietro, dietro

al Ladro ferma al Ladro ferma. Finalmente ci sei, baron in-

fame, per-che fuggir da noi? Ris-pondi. Ti fò in pezzi, bes-tion se tu non

Dottore:

parli. La padrona dov'è?

dov'è Rosmira?

come?

Dott:

Nol sai?

Van

Con lei tu sempre fosti, e il sempli-ce vuoi far? palesa presto... ah, ah:

Servo

l'indegno forse a-iuto ad affogarsi gli pres-tò; poi per l'opra com-

pir l'affassinò!

Servo.

Misericordia!

Van:

Parla, di Lei che fù!

al Dott:

Tenete

forte. la Corte a-mico, la corte a noi si chiami. Nò, Signore, Pietà

Servo.

Van:

Dunque parla, t'affretta Rosmira vive?

Servo. Van

Vive. Oh ciel, re-

Servo

spiro. Il sai si- curo? Signor si.

Van

Se tanto sai, pa- lesami dov'

è? non sò Signore.

Van:

Come? non sai pa- lesa- mi ogni cosa, e ti pro-

metto, che un presente tu avrai non dubi- tare.

Dottore:

Parla una volta.

Servo

Mà zitto.

Van:

Non dirò niente.

Come?

Servo:

In nave e vuol . . .

Van:

Vuol fuggi- re? Osmira?

Presto vadasi a tratte- nerla. inte- si

tutto. Vanne t'ascondi corri in casa ad aspettarmi. Di man-giare pre-

para io verrò a-desso. Andiamo amico. Ma.... adagio.

Meglio sarebbe prima col Nocchiero parlare. Dottor.

Sì, sì, lasciate. Signor Pi-

Van

loto In grazia, una pa-rola. che dice? io non in-tendo.

Dottor Van:

adesso viene. Caro cognato noi siamo fortu-nati. Se qualche

poco si ritardava ancora, Rosmira al certo già parti - ta sa - rebbe

: Oh grand im - broglio : | Mà .. Ecco quì il Capi - taneo. Servo vostro. Scu -

sate in Corte sia, Signor Piloto mio. accommodate - vi, in Capo, .. eh -

via, alla bona, alla bona.

Dott:

Sans façon, Signor sì.

Van:

Così mi piace.

Favorite di grazia, ditemi in vostra nave ha - vete una si -

Signora? Quella, Sappiate, ch'è la consorte mia nè dee par-tire.

Capit: Vani

Come Saper questo vi basti. Con qualche Scusa, condu-cete-la a

me, che quì v'as-petto. Cosa dite? Sì, sì, giusto mi pare, la ca-

parra è perduta. E di più an-cora, due Zec-chini vi dono.

Con bel modo operate, e fate presto, mi sembra del piacere esser più lesto.

2 Corni,

2. Oboè

col 1mo Violino

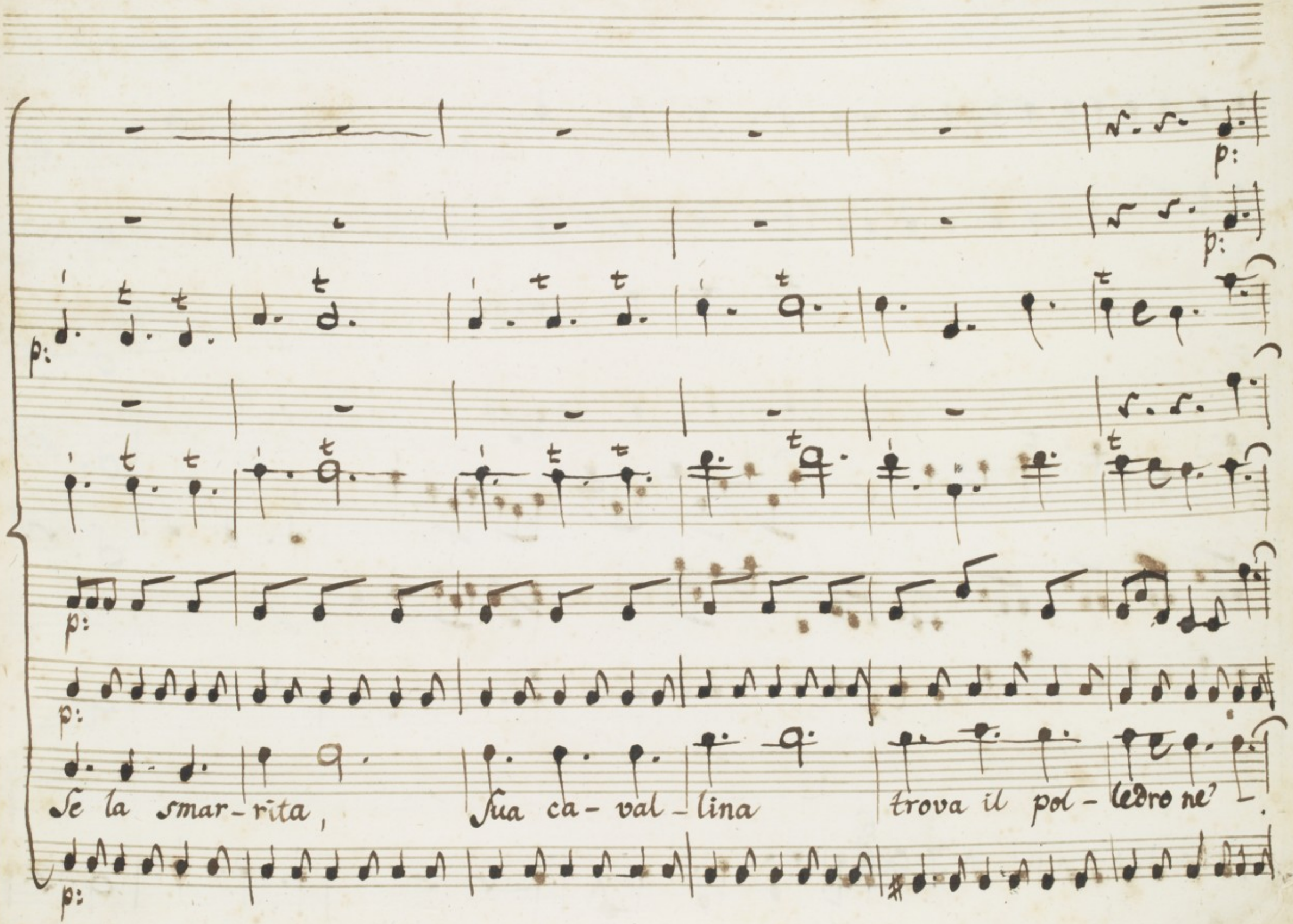
2 Violini

sciolte

Viola

Presto

Basso


p:
p:
p:
p:
p:
p:
Se la smar-rita, Sua ca-val-lina trova il pol-ledro ne'

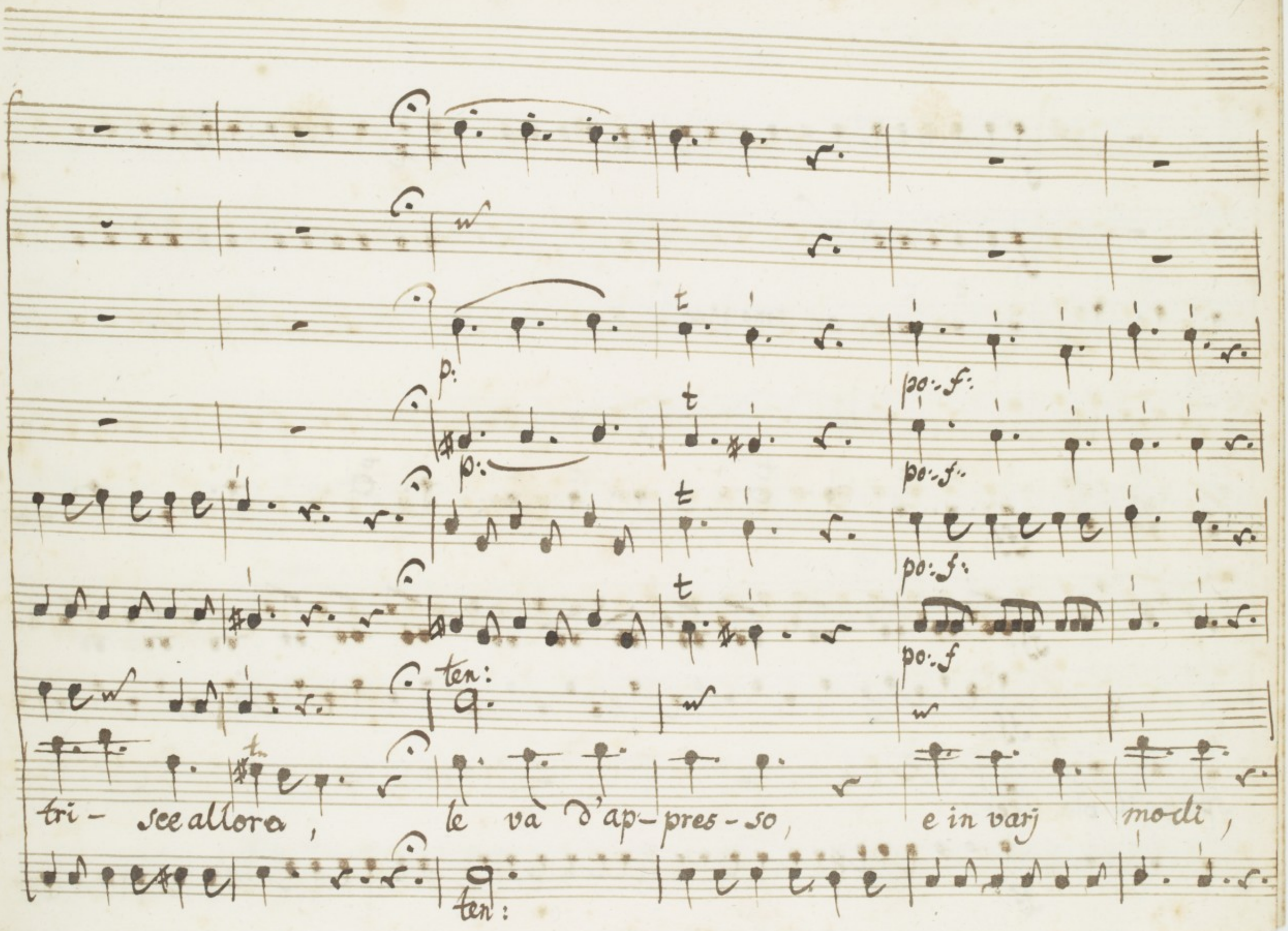
— prati a - me- ni co-me è con-tento. Salta,

f: p:

f: p:

f:

Salta gallop — — — — — — — pa, ni


p:
p:
po: f:
po: f:
po: f:
po: f
ten:
tri- sce allora, le va d'ap- pres- so, e in varj modi,
ten:

col 1mo V.no

spiega il pia – cer.

Se la smar –

rita ſua ca- val – li – na trova il pol – le – dro ne' prati a –

me - nii, co - me è con - ten - to. Sal - ta, Sal - ta, gal -

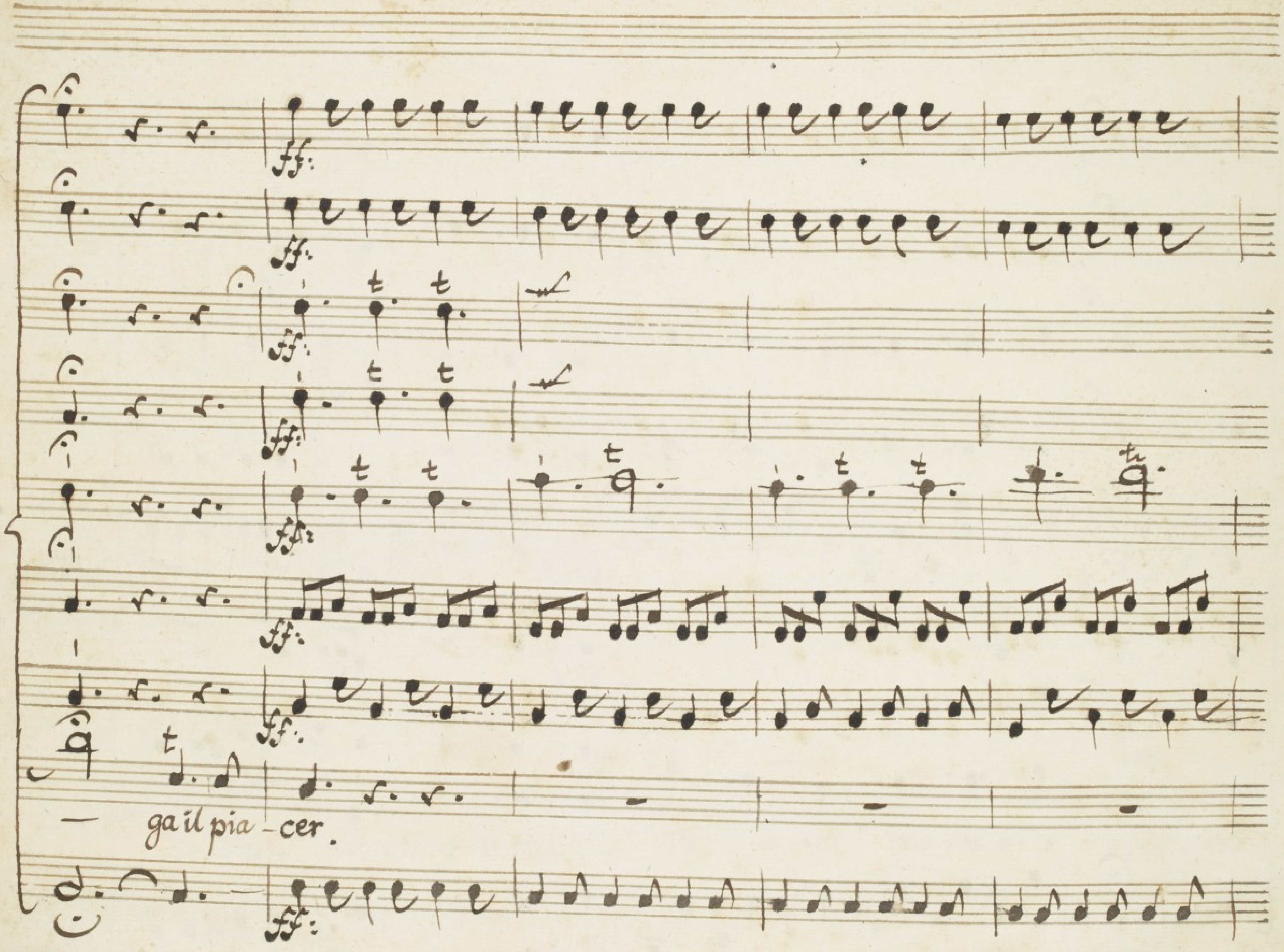
top

— pa, ni, tris- ce al -

lo-ra: le và d'ap-presso, e in va-rj mo-di spiega il pra-

ten: po: f. po: f. po: f. po: f.

cer, . e in va- rj mo - di spiega il pia - cer, spie -


ff:
ga il pia - cer.

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE
25701
BIBLIOTHÈQUE